

L'EMERGENZA

In 4 scuole e un oratorio del Bergamasco è partito il «Progetto scudo», che prevede l'esame del capello dai 12 anni per chi entra in classe, oltre che formazione per le famiglie e incontri con i ragazzi: «La proposta funziona»

Il ritardo delle famiglie e l'impennata dei consumi

5 anni

Il tempo medio necessario a una famiglia per accorgersi che il figlio ha un problema di abuso di sostanze

6 mesi

Il tempo utile perché nei capelli si possa rintracciare la presenza di alcol e sostanze (cocaina, eroina, anfetamine)

+50%

L'aumento dei consumi di sostanze stupefacenti nella Bergamasca rispetto al monitoraggio effettuato due anni fa

110mila

Le dosi di cannabis rilevate dalla ricerca e consumate su una popolazione di un milione e 100mila persone (1 ogni 11)

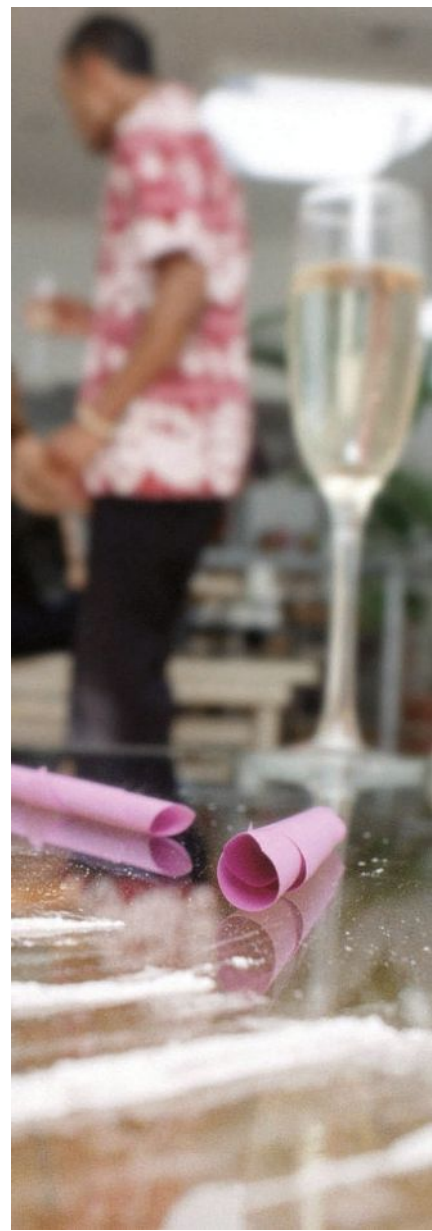
6,2 milioni

Gli italiani che hanno consumato cannabis nel 2017 (ultima relazione al Parlamento sulle droghe, quella del 2018 è saltata)

294

I morti di overdose in Italia nel 2017 (nel 2016 la conta si era fermata a 99). Nel 2019 le morti sono aumentate del 9,7%

Droga e alcol, risposte rapide dove i Comuni fanno vera rete



VIVIANA DALOISO

L'hanno chiamato «Progetto scudo» perché i ragazzi sono ormai senza protezione, quando invece ne hanno più che mai bisogno. Le famiglie scoprono l'abuso di sostanze nei propri figli con cinque anni di ritardo, e chiedono aiuto dopo altri due. In sette anni la vita di un adolescente è già stata asfaltata, senza che nessuno s'accorgesse come, quando e perché. A furia di parlare di «interventi precoci», troppi anni sono passati senza che nel nostro Paese si facesse nulla di concreto, sul fronte della lotta alle dipendenze. Ai fatti ha deciso di passare prima dell'estate Enrico Coppola, presidente dell'Associazione genitori antidroga (Aga), convincendo 7 Comuni della Bergamasca ad appoggiare un'iniziativa che ha dello straordinario non solo per l'età del campione sperimentale cui si rivolge (ragazzini di 12/13 anni), ma soprattutto per il suo nocciolo operativo: sottoporre volontariamente all'esame del capello chi entra in classe, e per tutto l'arco delle superiori. Niente di insopportabile o eccessivamente securitario per le famiglie, che pure nella maggior parte dei casi restano convinte d'aver figli «perfetti». «Al contrario – spiega Coppola –, visto che parte integrante del progetto, oltre l'e-

same da svolgere ogni 6 mesi, è un percorso di incontri di formazione con i genitori e di condivisione tra adulti e adolescenti, abbiamo subito toccato con mano il successo della proposta». Con le famiglie sollevate, pensando che quest'ultima possa permettere loro di mantenere un occhio vigile e realistico sulla vita dei propri figli, e con i ragazzi addirittura contenti di sottoporsi al test, convinti (proprio perché appena usciti dalle medie, e quindi intercettati in una fase in cui sono ancora immuni dai diktat del branco) che esagerare con l'alcol o fare uso di sostanze sia sbagliato, o quanto meno rischioso. Il progetto, che avrà una durata quadriennale e che è portato avanti sul piano della ricerca assieme all'Università di Bologna, è partito a settembre nelle scuole medie di Pontirolo, Brembate, Verdello e Castel Rozzone, oltre che nell'oratorio di Zanica, segnato in passato da alcuni episodi allarmanti di abuso di sostanze tra i ragazzi: «Qui è stato il coraggio di un parroco a innescare tutto – continua Coppola –. Per le scuole è stato invece determinante l'impegno delle amministrazioni. Segno, in entrambi i casi, che soltanto mettendosi in rete si può arginare la piaga delle dipendenze». Per questa prima fase gli esami del capello si effettueranno infatti proprio all'interno dei plessi scolastici, grazie al-

la presenza degli operatori sanitari dell'associazione: «In futuro, invece, sperando che il modello inaugurato qui possa contagiare anche altre città, quartieri, scuole, associazioni sportive, i test potrebbero essere direttamente effettuati nelle Asl di riferimento». Trasformando l'esame in uno strumento di profilassi a tutti gli effetti, «visto che di una malattia e di una malattia sociale parliamo quando ci riferiamo alla dipendenza da sostanze». Il ritmo del contagio, d'altronde, nella Bergamasca è drammatico: l'ultima rilevazione sui consumi nell'area ha registrato un'impennata del 50% rispetto a due anni fa. Con 100mila dosi di cannabis consumate al giorno su una popolazione di 1 milione e 100mila persone: una ogni 11. Drammatici anche i dati relativi alla cocaina, con 20mila dosi consumate al giorno: «Innanzi a questi numeri, che sono uno spaccato di quel che sta avvenendo nel Paese, non possiamo più stare fermi. Ecco perché speriamo che il Progetto Scudo possa essere replicato su scala nazionale». Convincendo anche il ministero dell'Istruzione a renderlo proprio, adottando la «ricompensa» dei crediti formativi aggiuntivi per chi effettua l'esame del capello. «La prevenzione deve passare una volta per tutte dalla scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 23 VITTIME NEGLI ULTIMI 3 FINE SETTIMANA

Il mix di sostanze stupefacenti e quelle stragi sulle nostre strade

Il contatore segna ad ogni weekend un nuovo record. In quello appena trascorso, sulle strade italiane, sono stati 8 i morti in incidenti: 4 erano i ragazzi di Catania finiti su tutti i giornali di ieri, che viaggiavano senza cinture di sicurezza e che hanno infranto sogni e futuro su un guardrail a folle velocità, la macchina spezzata in due. Ma è solo l'ultimo episodio di una scia che pare infinita: 23 le vittime negli ultimi 3 weekend, 620 da inizio anno, di cui 194 giovani con meno di 30 anni. Sembra un secolo fa, quando alle Conferenze sulla droga e le dipendenze si invitavano i deejay per sensibilizzare il mondo delle discoteche e i genitori di mezza Italia guardavano con orrore ai weekend. Stragi del sabato sera, le chiamavamo negli anni Novanta, e stragi lo erano davvero: l'emergenza sostanze nei locali (alcol *in primis*, e poi pasticche per lo più, o cocaina) si portava via decine di ragazzi ogni fine settimana. Nelle sole tre province romagnole di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna ogni anno si contavano fino a 30 ragazzi morti nelle due notti del divertimento esa-

perato. Il picco del 2001 arrivò a segnare 917 vittime. Poi i controlli a tappeto, i progetti di prevenzione, l'attenzione mediatica al fenomeno iniziarono ad arginare lo tsunami di morte, e i numeri piano piano sono tornati nella norma. Fino a quest'anno. L'allarme era stato già lanciato lo scorso luglio, in occasione del terribile incidente di Jesolo: in un solo weekend, quello del 6 e del 7 luglio, furono 12 i giovani morti sulla strada, tra cui 4 amici veneti speronati da un'auto e finiti in un fosso. Qualche giorno dopo il capo della polizia Franco Gabrielli aveva sottolineato il rischio di un'annata nera in fatto di incidenti stradali, con un possibile incremento di tragedie del 7%. Un dato ribadito appena qualche giorno fa a San Patrignano, nel corso del Forum sull'emergenza droga: «Il trend degli incidenti stradali mortali, che era in assoluto decremento a partire dall'inizio dell'anno 2000, ha visto negli ultimi due

anni un recupero. Il che non ci preoccupa solo per la perdita delle vite, ma anche e soprattutto per i motivi che sono la distrazione e l'uso e l'abuso di sostanze psicotrope e di alcol» ha detto Gabrielli. L'aumento dei giovani morti sulle strade d'altronde fa il paio con quello della commercializzazione di droga (il business va a gonfie vele per tutte le sostanze, dall'hashish all'eroina) e con l'impennata di oltre il 9% di morti da overdose. Tutti indici che convergono nel dimostrare come la lotta all'abuso di sostanze – tema ampiamente derubricato dagli ultimi governi (quello attuale non ha ancora nemmeno individuato a chi affidare le deleghe delle politiche antidroga) – sia da rimettere in cima alla lista delle priorità dell'esecutivo. Sul punto insiste anche l'Associazione sostenitori e amici della Polizia stradale (Asaps), nata proprio nel 1991 e che per tanti anni ha portato avanti batta-

glie sul tema: «Fino al 2015 – spiega il presidente, Giordano Biserni – avevamo un osservatorio specifico sulle stragi del sabato sera, poi l'abbiamo chiuso perché tutto ci sembrava rientrato in una dinamica di normalità. Ma ci siamo resi conto, già dall'anno scorso, che c'era un ritorno e che si stava insediando pericolosamente anche al Sud Italia e la strage di sabato notte in Sicilia lo dimostra. Per questo abbiamo purtroppo deciso di contabilizzare nuovamente gli incidenti, dal primo ottobre, considerano quelli delle 16 ore maledette che vanno dalle 22 del venerdì alle 6 del sabato e dalle 22 del sabato alle 6 della domenica e che coinvolgono gli under 35». Secondo l'Asaps serve subito un aumento dei controlli sulle strade, fortemente penalizzati dal calo del numero delle pattuglie a disposizione: «Tra il 2008 e il 2018 ne sono state perse 79mila e, per ripristinarle, dovrebbero essere assunti almeno 2.500-3mila agenti. In questo modo, si abbasserebbe anche l'età media, che oggi è di 50 anni. Troppo alta per stare ore e ore sulle strade» denuncia Biserni. (V. Dal)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In coma etilico a 16 anni Chiuso il bar

In coma etilico, a 16 anni, con un tasso alcolico di 2,38 g/l dopo aver bevuto in un locale di Ferrara sei «shottini» di alcol puro. La Questura di Ferrara ha sospeso per 30 giorni la licenza di un bar nei pressi del centrale viale Cavour dopo il ricovero in

ospedale di un 16enne trovato privo di coscienza. Gli accertamenti sono stati condotti dalla divisione polizia amministrativa della Questura, che ha raccolto le testimonianze degli amici, confermando «la poca attenzione del locale

alla verifica della maggiore età degli avventori nonostante fosse palese dall'aspetto fisico che fossero minorenni». Tra le bevande somministrate ai giovanissimi, anche cocktail con superalcolici. Il ragazzino per fortuna si è ripreso.

PARLANO I MAGISTRATI MINORILI

Chi ha sbagliato dovrà pagare, ma non esiste un «sistema emiliano» fondato su una gestione di assoluto potere da parte dei servizi sociali. Sbagliata anche la scelta di offrire nell'immediatezza all'opinione pubblica una notizia così rilevante – cioè l'inchiesta su Bibbiano – «senza alcun filtro, cautele, sufficienti e autorevoli spiegazioni dei percorsi investigativi e della peculiarità del caso». Scelta che ha determinato «una devastante e generalizzata delegittimazione delle professioni di aiuto, di assistenza, di cura e protezione delle persone di minore età e della funzione del Giudice delle relazioni». Dietro il linguaggio tecnico dei magistrati minorili – che ieri hanno concluso a Lecce la loro tre giorni nazionale – si coglie il disappunto per come è stata gestita la vicenda Bibbiano e, soprattutto, per le ricadute sull'intero sistema di protezione dei minori fuori famiglia. In un comunicato dai contenuti molto fermi, con qualche «espressione pop» insolita per l'aplomb giuridico dei magistrati, la presidente dell'Aimmf (As-

sociazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia) Maria Francesca Pricoco, segnala che sull'episodio sono arrivate «recenti e puntuali precisazioni» da parte del presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna, Giuseppe Spadaro. Si tratta delle notizie che avevano ripreso anche su «Avenire» di giovedì scorso, relative alle verifiche compiute su 100 casi affidati ai servizi sociali della Val d'Enza dal 2017 al 2019. Per 85 procedimenti la proposta di allontanamento dalla famiglia avanzata dai servizi sociali della Val d'Enza era stata respinta. Dimostrazione – spiegano i

magistrati minorili – che non c'è stata assenza di «approccio critico e valutativo» da parte del Tribunale. Sarebbe da aggiungere che, anche per i nove casi esaminati nell'inchiesta avviata dalla procura di Reggio Emilia, cinque erano già stati risolti dai giudici minorili ancora prima che il caso esplodesse, rimandando i minori alle proprie famiglie. E due si sono conclusi nelle settimane successive. Informazioni che sarebbero state preziose ma che nessuno, annunciando alla stampa i provvedimenti cautelari – 17 ai domiciliari e 27 indagati – si è premurato di chiarire. In assenza di queste pre-

zisazioni, «il sistema della Giustizia minorile e familiare è stato enormemente esposto alle speculazioni e, in qualche ipotesi – scrivono ancora i responsabili dell'Aimmf – anche a comportamenti rivendicativi di soggetti in malafede, catalizzando le istanze «di pancia» degli «scontenti», e amplificando l'inutile logica del sospetto su tutto e su tutto». Accuse molto pesanti la cui portata investe da una parte i rapporti tra uffici giudiziari, dall'altra gli interventi di persone – tra cui non pochi addetti ai lavori – che in questi mesi si sono distinte per attacchi sistematici e indiscriminati a giudici, comunità, psicologi. Tutti ugualmente colpevoli senza distinzione – almeno a parere di questi «scontenti» – di congiure ai danni dei bambini. Evidentemente le cose sono più complesse e differenziate. I magistrati non negano che servano riforme profonde per migliorare il sistema e che esistano criticità e carenze, ma non serve distruggere tutto, gettando al vento «percorsi evolutivi virtuosi e d'esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Bibbiano i veleni di «soggetti in malafede»

Negata l'esistenza di un «sistema emiliano», ribadita l'efficacia dei controlli da parte del Tribunale di Bologna

Dall'Italia

CATANZARO

'Ndrangheta, nuovo maxi-blitz

Una 'ndrina invasiva e potente, con un controllo vorace, persino sulle processioni religiose, su un territorio sottomesso. Sono gli Iozzo-Chiefari a controllare il territorio delle Preserle catanzaresi tra Guardavalle e Torre di Ruggiero. Ieri mattina, in 17 sono stati arrestati, tra presunti capi e gregari della cosca. La Dda catanzarese aveva chiesto l'arresto, per concorso esterno, anche dell'ex sindaco di Torre di Ruggiero Giuseppe Pitaro, di 55 anni, ma il gip l'ha negato.

AVELLINO

Clan, indagato segretario leghista

Volevano ricostituire il clan, sgominato negli anni da inchieste e arresti della Dda. Anche il «Nuovo clan Parteno», è stato colpito dalle forze dell'ordine, che ieri hanno arrestato 23 persone, 18 in carcere e 5 ai domiciliari. Altre 17 persone sono invece indagate. Tra queste Sabino Morano, segretario della Lega per la provincia di Avellino.

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

MARIO MARIN
DI ANNI 78

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Funerale: oggi, 15 ottobre 2019 ore 15.00 a Cassola (Vi). TORINO, 15 ottobre 2019

L'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi, il vescovo emerito Eugenio Ravignani e il presbitero diocesano di Trieste affidano a Gesù Buon Pastore l'anima del

sacerdote

PIETRO GIROTTO
DEL CLERO TERGESTINO
RESIDENTE A MONZA

Assicurano il cristiano suffragio e lo raccomandano alla preghiera di coloro che lo hanno conosciuto ed amato. R.i.p. TRIESTE, 15 ottobre 2019

La parrocchia S. Giuseppe in Monza, nel ricordare la sua preziosa presenza e la sua cordialità nel vivere il ministero sacerdotale tra la gente, saluta

don

PIETRO GIROTTO
nel giorno del suo funerale, oggi 15 ottobre alle ore 15.00 presso la nostra Chiesa. Grazie carissimo don Pietro! MONZA, 15 ottobre 2019

La diaconia e tutta la comunità pastorale SS. Trinità d'Amore in Monza accompagna con l'amicizia e la preghiera don Giovanni Brigatti nel suo dolore per la perdita della

sorella

GIUSEPPINA BRIGATTI
MONZA, 15 ottobre 2019

I preti del decanato di Monza, con il Vicario episcopale, affidano al Signore della vita la sorella di don Giovanni Brigatti

GIUSEPPINA BRIGATTI
compagna fedele e premurosa del suo ministero, e pregano il Signore perché l'accoglia nella sua casa, portando a compimento le sue attese e i suoi desideri. MONZA, 15 ottobre 2019

LUCIANO MOIA